Lo Sgambetto

Fanzine Autonoma della Curva Sud

Novembre 2026

Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità,
farmi umile e accettare che sia questa la realtà?
Il Potere è l'immondizia della storia degli umani
e anche se siamo soltanto due romantici rottami,
sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte:
siamo i "Grandi della Mancha",
Sancho Panza... e Don Chisciotte!

Francesco Guccini - "Don Chisciotte"

Rompiamo il muro del silenzio e alziamo la bandiera dell'ascolto e della solidarietà

*Negli scorsi mesi, Zeno, un ragazzo che frequentava la Curva Sud, ha deciso che questo mondo non faceva più per lui. Una tragedia che ci ha colpito profondamente e, considerato che la Curva Sud è una comunità e una famiglia oltre che un importante luogo di aggregazione frequentato da molti giovani, abbiamo pertanto deciso di promuovere un'**iniziativa di sensibilizzazione sul tema del suicidio giovanile**, vera e propria piaga della nostra società. Questa sera la squadra si presenterà sul ghiaccio durante il riscaldamento con una maglia dedicata, che verrà poi messa all'asta per sostenere associazioni che operano su questo fronte. Da oggi, saranno ben visibili in Curva Sud diversi pannelli che hanno lo scopo di sensibilizzare eventuali persone in difficoltà. Al banchetto GBB verranno inoltre vendute delle maglie speciali il cui ricavato sarà devoluto a enti che si occupano della tematica del disagio giovanile. Per contestualizzare meglio queste iniziative, pubblichiamo due contributi davvero toccanti scritti dai famigliari e dagli amici più stretti di Zeno, che abbracciamo in modo forte e affettuoso e a cui esprimiamo la nostra più sincera vicinanza. Ringraziamo anche l'Ambrì e il CdA per aver aderito a questa iniziativa e a tutte le persone che l'hanno resa possibile.*

L'iniziativa di questa sera nasce dall'incontro di energie sensibili che si sono incontrate a causa di una perdita: una delle esperienze più difficili e dolorose che la vita chiede di affrontare. La nostra squadra del cuore questa sera scenderà sul ghiaccio durante il riscaldamento con delle maglie speciali e, oltre all'asta per la raccolta fondi a favore dell'***Associazione da Cuore a Cuore*** e di ***Pro Juventute***, all'interno della Curva Sud da oggi saranno esposti dei pannelli con frasi e collegamenti a pagine web con lo scopo di raggiungere più persone possibile.

La perdita di un figlio e un fratello…

Mentre dentro alle nostre emozioni cerchiamo di trovare le parole da donarvi, ci chiediamo anche del perché ci ritroviamo, a distanza di un anno dalla perdita di Zeno, ancora in una pista di ghiaccio. Poi, guardandoci attorno e indietro ci rendiamo conto che le nostre storie nel corso degli anni hanno avuto sempre un pizzico di hockey. Partendo da un prozio e uno zio, che, nel loro piccolo e in epoche diverse, hanno scalfito il ghiaccio con la maglia biancoblù. Continuando con le esperienze vissute nei vari momenti della vita: l'emozione durante l'infanzia della prima partita (ricordo ancora la vittoria sul Berna di quarant'anni fa!) e delle pattinante alla Valascia con la speranza di incontrare un qualche giocatore; gli amici, le feste, le risate, le cantate, gli amori dell'adolescenza fra i periodi in Tribunetta, al centro della Curva Sud o sulle scale… vicino al bar; il tifo un pochino più composto dell'età adulta e la condivisione poi della passione con i nostri tre figli; le ore passate in pista negli ultimi anni, non solo per tifare Ambrì, ma anche per seguire nostro figlio minore che ha scelto l'hockey come attività sportiva o le ore passate nel baracchino dell'orologio in buona compagnia. Infine, l'ultima uscita di Zeno con i suoi amici è stata

proprio qui alla Gottardo Arena ed è ai bordi di una pista di ghiaccio che, attorniati e protetti dalle persone a noi più care, siamo riusciti a fare i primi passi di nuovo a contatto con il mondo.
Per tutti questi motivi, sentiamo che sia un luogo in cui valga proprio la pena metterci una parte della nostra energia, per poter fare in modo che anche solo un ragazzo o una famiglia, non debba vivere il nostro stesso immenso dolore. Pensiamo che sia importante parlare di disagio, di salute mentale, e anche del delicato e difficile tema del suicidio. Chiunque può ritrovarsi nel corso della propria vita in un momento difficile e la richiesta di aiuto non deve essere frenata dalla vergogna o dal giudizio. Attraverso la conoscenza, l'informazione e la prevenzione speriamo che si possa essere di sostegno all'individuo che soffre e anche alle persone che gli sono vicine. Se anche una sola persona, leggendo questi pannelli o ascoltando questo messaggio, troverà il coraggio di chiedere aiuto o di tendere una mano a chi soffre, allora questa iniziativa avrà già raggiunto il suo scopo.
A questo proposito vorremmo terminare con un infinito abbraccio: alle nostre famiglie, ai nostri amici, agli amici di Zeno, Maé e Naele, ai docenti e agli allenatori di tutti loro, ai nostri colleghi, ai professionisti… insomma, a tutti coloro che ci hanno sostenuto. Grazie anche a Susana dell'*Associazione da Cuore a Cuore*, a *Pro Juventute*, a tutta la GBB con Gianni, Enrico e Tarzan, ad Adam e tutta la banda e all'HCAP per la spinta e la collaborazione in quest'importante iniziativa.

Martina e Simone con Maé e Naele

La perdita di un amico…
Se la prospettiva della famiglia racconta il vuoto incommensurabile e radicato nella quotidianità di una casa, la nostra, è lo smarrimento di chi cammina fianco a fianco, proiettando verso un futuro che all'improvviso ha cambiato forma. A un anno dalla perdita di Zeno, facciamo i conti con un'assenza che fa rumore nei silenzi, nei ricordi di una vita vissuta insieme, nei pomeriggi trascorsi a condividere risate e in quelle indimenticabili serate a cantare *La Montanara*, respirando la passione per l'Ambrì-Piotta, che condividevamo assiduamente con Zeno.
In questo anno di dolore, un pensiero speciale e un abbraccio immenso vanno a Martina, Simone e ai figli Maé e Naele, che con una forza straordinaria ci sono stati vicini. Vogliamo ringraziarli dal profondo del cuore perché, nonostante il peso devastante della perdita, hanno trovato il modo di aiutare e sostenere tutti noi.
Proprio per trasformare questo dolore in un abbraccio collettivo, è nato il nostro torneo di calcio benefico in memoria di Zeno. Non un semplice evento sportivo, ma un manifesto di presenza e un modo per dire che nessuno deve sentirsi solo di fronte al buio. Grazie alla preziosa collaborazione e al supporto di Gianni, Enrico, Tarzan e di tutta la Curva Sud, insieme all'HCAP, abbiamo trovato nella grande famiglia biancoblu un terreno fertile dove far radicare un messaggio fondamentale. La pista e la curva non sono solo luoghi di tifo, ma spazi di comunità e protezione, dove si può dare voce alle ferite che ci portiamo dentro e trovare un supporto concreto quando ci si sente soli.
Vogliamo che parlare di tutto questo diventi normale, che chiedere aiuto sia un gesto naturale e accolto senza giudizio, e che la memoria di Zeno continui a vivere.
Perché se è vero che Zeno ha lasciato un vuoto incolmabile, è altrettanto vero che la sua storia oggi ci insegna a guardarci negli occhi con più attenzione, a esserci davvero l'uno per l'altro, tutti i giorni.

Adam, Dafne, Gemma, Leonardo, Lucio, Milo, Sibilla e Simone



LO QUE ME DEJÓ MI VIEJO

Note da un viaggio tra curve e quartieri in America Latina

Parte 1 - Córdoba, Argentina

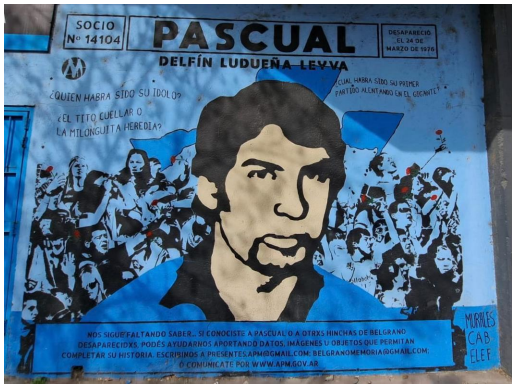
«No vengo por salir campeón
vengo por que te quiero
yo vengo para recordar a los que ya se fueron
doy gracias a todos los que dejaron la vida
esa barra no se olvida
los lleva en el corazón…»

Lo scorso inverno, alcune persone attive in curva hanno avuto il privilegio di compiere un viaggio in America Latina, soli ed in gruppo, separandosi e ricongiungendosi lungo i propri itinerari. Quello che segue è un resoconto di quanto visto e percepito laggiù, specialmente dentro gli stadi e nei quartieri che li incorniciano. Senza la pretesa di poterci sostituire ai locali nel racconto di quelle terre, ci limitiamo a trasmettere quanto visto filtrandolo attraverso il nostro sguardo, lo sguardo di *gringos* che vivono i colori biancoblu come una seconda pelle. Questa è la prima parte di questo contributo, che ci porta a Córdoba, nell'interior argentino.

Di lenti attraverso le quali un Paese incredibile come l'Argentina può essere vista e riassunta ce ne sono a bizzeffe, ma per aprire questo articolo che in larga parte parlerà di stadio, di curva, di passione e di politica (perché, non ci stancheremo mai di ripeterlo, questa riguarda ogni aspetto della vita e, *por supuesto*, anche la maniera di vivere stadio e curva) partiremo giocoforza adattando il punto di vista di europei, di gringo, appunto.
Seppur molte cose ci possano ricordare casa una volta scesi dall'aereo (per citarne alcune, i vari cognomi ticinesi su citofoni ed insegne, l'attualità di una poetessa ticineseargentina come Alfonsina Storni e il quartiere di Buenos Aires infelicemente chiamato Villa Lugano) una delle numerose differenze che si possono notare passeggiando per le strade di Córdoba (ma questo vale per tutto il territorio argentino) è rappresentata dall'onnipresenza del calcio. La passione degli argentini per questo sport si può osservare dentro e fuori le città grazie alla presenza di una quantità enorme di campi, campetti e club, guardando l'abbigliamento della gente ed i muri dei quartieri, tinti coi colori della squadra locale e coi relativi murales, ascoltando i discorsi per strada e alla radio. Si tratta dunque, lo si capisce parlando con qualsiasi argentino, di qualcosa di più grande di un semplice passatempo domenicale. Il calcio e di conseguenza i colori della propria squadra sono una questione di appartenenza molto sentita da queste parti; l'identità di un quartiere si definisce spesso e volentieri a partire dalla propria squadra, e questo vale sia per quelli agiati che per quelli umili, con questi ultimi a rappresentare la maggior parte dei casi: questo fa si che in Argentina il calcio sia uno sport davvero sentito. Sul ruolo sociale dei club e sul sistema di proprietà delle squadre -che rimane su base popolare ed esclude la proprietà dei club da parte di privati, *alla faccia dello schifoso di Milei*- ci si potrebbe dilungare, ma passiamo oltre (segnaliamo a riguardo «*Argentina, il calcio non è in vendita*» trasmesso a *Falò* il 10.6.2026 e l'articolo apparso nello *Sgambetto* di settembre 2025). È chiaro che, dove c'è una tale presa a livello popolare, la politica -istituzionale s'intende- ha tutti i motivi di volersi inserire e di manipolare il "sistema calcio". Della deteriorazione e mercificazione delle *hinchadas* più grandi in Argentina, un fenomeno in cui i legami tra politica e gruppi organizzati di tifosi hanno influito enormemente, se ne era già parlato su queste pagine. Come caso esemplare basta citare la parabola dell'ex presidente del Boca Juniors, e poi dello stato argentino Macri.

La prima tappa del viaggio porta appunto a Córdoba, una delle città piu importanti del Paese, nel quartiere di Alberdi. Poter visitare questo quartiere, specialmente nel giorno della prima partita della stagione, è un esperienza impossibile da dimenticare. Vedere la gente del Belgrano nel proprio quartiere tra grigliate, cumbia, prittiao (una versione locale del *mezz e mezz*, sconsigliata agli stomaci deboli) e qualche sigaretta divertente tutto il

quartiere si dipinge di azzurro. Muri delle case, lampioni, e i muri dello stadio stesso sono dei colori della squadra, e all'esterno dello stadio -vecchiotto, ma pieno di fascino e molto caldo- vediamo una serie di murales che raccontano la storia del Belgrano e di riflesso dell'Argentina. Vediamo omaggi a giocatori storici del club, al Cuti Romero, capitano della nazionale argentina dopo Messi e campione del mondo, cresciuto nelle giovanili del Belgrano e a Diego Armando Maradona, che indossò la maglia celeste per una partita appena dopo essersi elevato a divinità vincendo i mondiali del 1986. Ma questi muri riportano anche un passato tanto recente quanto doloroso della storia argentina: la dittatura civico-militare, che fece sparire (almeno) 30'000 argentini e argentine a cavallo degli anni '70 e '80. Questo capitolo, che ancora oggi è purtroppo al centro di un processo di revisionismo storico da parte del partito al potere e della destra più in generale, ha lasciato un segno ancora ben visibile nel tessuto sociale; si può capire dunque come trovare un murales dedicato agli abbonati *desaparecidos* sia ben più che un atto di memoria.



Altri murales sono dedicati a musicisti legati a doppio filo con il Belgrano, il suo quartiere e l'identità celeste: la "Mona" Rodriguez e il "Potro" Rodrigo Bueno, alle nostre latitudini conosciuto per la canzone dedicata a Maradona ("La mano de dios"), delle stelle della musica argentina e tifosissimi del Belgrano, sono due degli esponenti più conosciuti del cuarteto, il genere più popolare da queste parti. Il ricordo di Rodrigo rimane impresso specialmente su questi muri in seguito alla sua morte, giunta solo a 27 anni. Il significato della musica per questo ambiente si riassume in una delle frasi più ripetute ed identificabili dalla hinchada celeste: *"en Alberdi todo el año es carnaval"*, ad Alberdi è carnevale tutto l'anno. Da ticinesi, difficile non riconoscersi in questa frase…

Chiaro, non è tutto rose e fiori. Il passaggio di testimone tra la vecchia gerarchia della barra (curva) del Belgrano (La barra del loco Tito, al comando del tifo organizzato per decenni) e quella nuova ha ancora i suoi strascichi, come si può notare dalla massiccia e arrogante presenza poliziesca (non avevamo mai visto un cavallo col passamontagna) e dalla tensione che attorno allo stadio si può tagliare con il coltello. Fortunatamente, oggi non succede niente e dopo qualche ora di attesa accompagnata da qualche *Brahma* entriamo finalmente in curva: lo stadio è pieno già un'ora abbondante prima della partita, ed è subito evidente come il calcio sia un affare di famiglia. Qui come altrove, la popular accoglie tifosi e tifose "dagli 0 ai 99 anni", con bambini che giocano a pallone accompagnati da fratelli, padri madri zii e nonni, di ogni estrazione sociale, muovendosi al ritmo della banda che accompagna i cori per tutti i 90 minuti senza mai fermarsi. Il tifo organizzato e la banda entrano in curva solo pochi minuti prima dell'ingresso in campo, formando una specie di corteo prima di installarsi in mezzo alla curva, con i leader in piedi sul *paravalanchas*, la sbarra di ferro che frena "le valanghe" di persone che si formano dopo un gol. Seppure qualche occhiataccia è da mettere in conto, essendo un "turista", la gente è molto accogliente e aperta, si chiacchiera allegramente: potete immaginare quanto sia complicato spiegare a qualcuno di essere si parte di un hinchada (tifoseria) ma di seguire l'hockey su ghiaccio! La prima partita di campionato contro il Tigre (disputata senza tifosi ospiti, come è purtroppo abitudine in Argentina) si conclude in pareggio. Il dopopartita scorre tranquillo tra altro vino, panini e il ritmo del quartetto di sottofondo. Qualche mese dopo, a pochi chilometri dal "Gigante" Cesar Villagra, il Belgrano diventerà campione argentino per la prima volta della sua storia vincendo la finale dell'apertura contro il River Plate (15 anni prima, era stato proprio i Belgrano a condannare lo stesso River alla storica relegazione).

Per concludere questa prima parte, ci tengo a ringraziare Cacho e Juan per avermi accolto, accompagnato e dimostrato quanto l'amore per i propri colori possa costruire dei ponti sull'oceano.

Intervista alla Gioventù Biancoblu - Parte 2

Raramente, nella nostra quasi quarantennale storia, abbiamo rilasciato interviste. Negli scorsi mesi abbiamo però fatto uno strappo alla regola: dei rappresentanti di una tifoseria tedesca ci hanno chiesto un contributo da pubblicare sul giornale di un torneo di calcio, la Coppa Antirazzista*, che si tiene da anni a* ***Landshut****. Considerato che, da parte loro, abbiamo avvertito la volontà d'approfondire questioni di fondo e tematiche importanti di una realtà originale nel panorama ultras quale è la Curva Sud -come la sua storia, i suoi valori ed il radicamento nel territorio- abbiamo accolto con piacere l'invito. Un'intervista che pensiamo possa interessare chiunque viva la Curva Sud ed in particolare i più giovani. Abbiamo quindi pensato di riprodurre l'intervista sullo* Sgambetto*, che proporremo a tappe vista la lunghezza.*

Nel 2007 avete partecipato a una carovana (italiana) in Palestina. Avete contribuito alla realizzazione di un campo sportivo in Rojava e sostenete anche altri progetti di solidarietà internazionale. Come scegliete quali progetti sostenere?

Non vogliamo certamente amplificare l'impatto delle nostre iniziative. Siamo e restiamo una Curva non una ONG ma una curva che ha fatto della solidarietà (non solo sul piano internazionale ma anche su quello locale) uno dei suoi valori fondanti. Facciamo quello che possiamo ed il nostro contributo rappresenta una goccia nel mare ma concorre a sensibilizzare i giovani e le persone che vivono la curva e lo stadio. Solitamente cerchiamo di seguire l'attualità e le emergenze del momento come abbiamo fatto in questi anni rispetto alla vera e propria catastrofe e al genocidio vissuto dal popolo palestinese o ora alla brutale crisi che investe la popolazione cubana.

La vostra rete internazionale vi aiuta sicuramente, soprattutto con l'Italia. I vostri contatti si limitano alle amicizie con Pisa e Cavese oppure esistono anche altri legami (anche "politici")?

Non abbiamo alcun legame politico con nessuna organizzazione, nè in Ticino e Svizzera nè tantomeno all'estero. Con le tifoserie del Pisa e della Cavese siamo legati da un'amicizia pluridecennale che si è consolidata nel tempo e che investe anche le nuove generazioni della curva. Davvero una bella storia di cui siamo fieri e che ben evidenzia la dimensione aggregativa della curva ed il suo spirito internazionalista.

Con la Valascia è scomparso un luogo unico. Vi manca la vostra vecchia casa? E cosa è andato perso che oggi non può più essere sostituito?

Ci mancherà sempre la Valascia, un luogo unico assurto a vero e proprio mito! Ci mancherà perché li siamo nati, lì siamo cresciuti e con noi generazioni di tifosi biancoblù.
Un vero e proprio luogo iconico, probabilmente un unicum nel panorama internazionale. Un luogo certamente vetusto, spartano, che a prima vista sarebbe potuto anche apparire inospitale ma che in realtà trasmetteva un calore, delle emozioni e delle sensazioni uniche nel quale si respirava un'atmosfera dal sapore antico e di un hockey d'altri tempi. Una pista che ha certamente contribuito a costruire il mito dell'Ambrì e che ha richiamato ed emozionato persone da ogni dove. Se l'Ambrì è diventato una sorta di club culto, ciò va certamente ascritto anche alla sua splendida casa. Noi ieri oggi e sempre ci consideriamo e considereremo Figli della Valascia! Quanto ci manchi Mitica....

In molte curve lo spirito di resistenza è ormai solo una vuota retorica. Pensate che negli stadi moderni ci sia ancora spazio per una cultura di curva viva e ribelle, oppure viene sempre più repressa?

Appare abbastanza chiaro che gli spazi di agibilità si stiano riducendo e che la repressione oramai in atto da anni riduca la capacità di azione delle curve. Sono problematiche che viviamo anche nel nostro campionato. Pensiamo alla riduzione dei posti dei settori ospiti, alla politica dei prezzi, alle limitazioni che vengono imposte rispetto agli striscioni, alle norme sempre più severe e alle restrizioni che vigono per i settori ospiti, al sistema arbitrario delle diffide ma anche alla volontà delle destre di imporre modelli di schedature e biglietti nominali; ma anche al modello di business sportivo che viene proposto e alle imposizioni delle televisioni. Orari delle partite, calendario spezzatino, numero di partite a settimana, ma anche proliferazione degli spazi pubblicitari, stacchetti musicali ad ogni interruzione del gioco o giochi di luce che trasformano gli stadi in palcoscenici, quando in realtà il miglior spettacolo è quello offerto dalle tifoserie. A questo proposito ricordiamo un aneddoto. Durante la prima apparizione dell'Ambrì alla Coppa Spengler, l'allora direttore del torneo interrogato sul perché quando gioca l'Ambrì si rinuncia agli stacchi musicali, risponde in modo molto onesto e spontaneo: "Perché il vero spettacolo è quello offerto da una tifoseria così". È chiaro che noi non ci pieghiamo alle logiche dello sport moderno, le denunciamo, ne evidenziamo le contraddizioni e non perdiamo occasione per contrastarle. La nostra tenacia e, va detto, la nostra legittimità figlia di quasi 40 anni di storia e per il ruolo che la Curva si è ritagliata nella grande famiglia biancoblu, ci permettono, perlomeno in casa, di avere un'agibilità maggiore rispetto a quanto capita ad altre tifoserie. Ma è evidente che

anche per noi la situazione non è più quella di 40 anni or sono. Il trend è chiarissimo e bisogna organizzarsi per poterlo contrastare. In caso contrario tra 10 anni la realtà dei nostri stadi sarà quella della NHL ed i tifosi verranno sostituiti da spettatori che seguono uno spettacolo come avviene anche in tutta una serie di realtà europee.

Lo slogan "libertà per le curve" è molto diffuso. Ma questa libertà può esistere davvero senza una più ampia liberazione nella società?
Libertà per le curve, libertà per gli ultrà, in un contesto di crescente repressione, veicola un messaggio carico di significato e si inserisce in un percorso di lotta per difendere gli spazi di agibilità del movimento negli stadi ma direi anche nella società. A difesa di un concetto di sport popolare contro le derive sempre più evidenti dello sport moderno. Ma è evidente che quanto avviene negli stadi non può essere dissociato dalle dinamiche di fondo che reggono la nostra società. Una società purtroppo dove i diritti sociali, quelli dei lavoratori, delle donne, dei migranti e i diritti civili vengono pesantemente rimessi in discussione. Basti pensare ai disastri prodotti da oltre 30 anni di politiche liberiste che hanno fatto esplodere le diseguaglianze sociali e concentrato la ricchezza nelle mani di pochi. Quindi, per rispondere alla vostra domanda, ci sembra abbastanza chiaro che la lotta per la libertà delle curve debba essere in qualche modo collegata a quella che si batte per una più ampia liberazione della Società.

Molti gruppi ultras un tempo di sinistra sono cambiati profondamente nel corso degli anni, alcuni spostandosi a destra. Come siete riusciti a mantenere i vostri valori e il vostro spirito ribelle in quasi quarant'anni di storia?
Semplicemente mantenendo una coerenza nella nostra traiettoria e seguendo la stella polare dei nostri valori che ci ha permesso di arrivare sin qui. Valori e principi che non sono mai stati messi in discussione e che hanno rappresentato una sorta di collante che ha unito tutti coloro che hanno militato nella GBB.

Cosa direste oggi ai giovani tifosi riguardo all'importanza della resistenza, della solidarietà e dell'impegno politico come ultras?
Che è fondamentale battersi contro le derive dello sport moderno. Perché avanti di questo passo il rischio concreto che le curve intese come luoghi di aggregazione dove vivere liberamente passione e amore per i nostri colori resteranno un ricordo del passato. E che dagli stadi sparirà la cultura del tifo ed i tifosi sostituiti da spettatori fruitori di uno "spettacolo". E poi di coltivare valori quali quelli della solidarietà e dell'antirazzismo che contribuiscono a costruire una Società più inclusiva, giusta e democratica garantendo a ciascuno diritti e dignità

E per concludere: se un tempo al centro c'era la lotta per la libertà delle curve, oggi sembrano contare di più MMA e altri sport da combattimento rispetto alla ribellione nel cuore. Vedete il rischio che i fascisti conquistino sempre più curve?
Più che un rischio, certamente è una triste realtà. E non potrebbe essere altrimenti visto che le destre hanno aumentato ovunque il loro consenso politico a immagine di quanto avvenuto nei principali Paesi europei e negli Stai Uniti. Va pure riconosciuto che vi è una colpevole responsabilità anche della sinistra che ha abbandonato importanti luoghi di aggregazione come le curve, lasciando così campo libero e piena agibilità alle destre.



Il ghiaccio in Ticino

di Luca Dattrino

In Svizzera l'hockey su ghiaccio ha origini incerte. La Federazione svizzera di hockey è nata nel 1908, ma l'organizzazione dei primi di tornei risale a ben prima. Ad introdurre questo sport furono gli studenti nordamericani e inglesi dei prestigiosi collegi che, ad inizio 1900, spuntavano come funghi, soprattutto in Romandia. Il clima, gli inverni rigidi e l'altitudine, sommata ad una certa predisposizione alle novità più o meno mondane degli indigeni del luogo, hanno poi fatto il resto.

A rivendicare il diritto di essere la prima squadra di hockey in Svizzera sono in tre: l'HC Ginevra, poi divenuto Servette (dal nome di un quartiere popolare della città sul Lemano), l'HC Villa di Losanna e il club Les Avants di Montreux. Nel corso degli anni, a questi sodalizi si sono aggiunti altri club: HC Bellerive Vevey, HC Villars e Champéry, HC Château D'Òex. La passione per questo sport ha inoltre contagiato anche la regione dell'Oberland bernese, dove sono sorti i primi "Schlittschuhlaufen Club" (le "SC" di oggi), coinvolgendo località come Gstaadt (dove dominava il Rosey, dal nome di un celebre collegio), Adelboden e Meiringen. Nei Grigioni, a St. Moritz, Arosa e Davos, si formarono

altrettante squadre di hockey, che a poco a poco contaminarono anche il mondo accademico e universitario della grande Zurigo e delle città di Berna e Basilea.

Lo stesso capitò in Ticino, e in particolare in valle Leventina. È del 20 ottobre del 1910 la decisione del Patriziato di Piotta di concedere «*in via provvisoria*» al locale gruppo Sport Club «*il terreno per adattare un luogo di pattinaggio nella località detta Alle Rascane*». A praticare l'hockey su ghiaccio si iniziò però soltanto cinque anni dopo. Su iniziativa di Dino Gobbi, figlio del proprietario dell'Hotel La Poste, venne costruita una pista di pattinaggio proprio davanti all'albergo e sullo stesso terreno in cui d'estate si giocava a tennis. Lo sport dell'hockey attecchì all'istante, conquistando più di un appassionato. Si è così iniziato a realizzare le prime superfici ghiacciate, la maggior parte ricavate su laghetti, campi da calcio e campi da tennis, che trovarono una riconversione pressoché naturale durante i mesi invernali. La fondazione dell'Hockey Club Ambrì-Piotta nel 1937 fece da apripista per tutto il movimento ticinese. Un traino decisivo anche per la realizzazione di superfici ad hoc per la pratica dell'hockey. Dal campo da tennis di Piotta si arrivò al campo di calcio Cava nella frazione di Ambrì, riconvertito a pista di hockey nei mesi freddi dell'anno. Da lì nacque tutto.

Tra i pionieri degli sport sul ghiaccio nel nostro cantone va annoverato Robert Ottinger senior. Giunto dalla Svizzera tedesca nel 1934, Robert Ottinger (soprannominato "Pel di gatto" a causa degli strani colbacchi che indossava) acquistò il Grotto delle Noci ad Ascona. Situato in una zona del borgo conosciuta per le sue temperature rigide, il grotto venne subito ribattezzato "Siberia". La presenza di pozze d'acqua che d'inverno ghiacciavano con una certa frequenza ispirò l'imprenditore svizzero tedesco, che progettò una superficie ghiacciata per la pratica del pattinaggio, che d'estate veniva convertita in pista da ballo. Il successo fu immediato e la grande affluenza di pubblico spinse Ottinger a creare, sacrificando il campo di bocce, una seconda pista ghiacciata per la pratica dell'hockey.

Nei primi anni Quaranta il movimento dell'*okéi* (alla ticinese) era florido e contava numerosi appassionati. Ad Ambrì vide la luce la mitica Valascia; un ghiaccio naturale che spesso, per ragioni climatiche, costringeva la squadra ad allontanarsi dal Ticino per allenarsi oltre San Gottardo. La voglia di hockey aveva contagiato anche la città di Lugano. Nacque così l'omonimo sodalizio, che iniziò la sua attività sportiva pattinando sulle acque ghiacciate del laghetto di Muzzano. In quegli anni venne fondato anche l'HC Sementina (nato sulle ceneri dell'HC Magadino) che realizzò una sua pista sui terreni dove oggi sorge il campo da calcio. Si chiamava *"Sparonitt"* e si dice sia stata edificata con gli scarti di materiale di una pista in zona Bolle di Magadino. Nel 1955 l'HC Lugano abbandona il laghetto di Muzzano, prima per un campo da tennis appartenente alla pasticceria Münger di Paradiso, poi per una pista a Noranco. Nel 1957 la città approva la realizzazione di una nuova struttura che sorgerà a nord di Cornaredo, non lontano dallo stadio di calcio: viene denominata Resega, poiché nella zona sorgeva una grande segheria. Nel 1959 la Valascia si dota di ghiaccio artificiale e di una grande tribuna coperta in legno. In quegli anni in Ticino sorgono altre due patinoires. La prima viene realizzata a Bellinzona: la Turrita, con l'ampia tribuna con le panche giallo-arancione sovrastata dalla buvette con finestra panoramica. La seconda viene inaugurata a Chiasso. Nel 1975 infine, a Mezzovico nasce il Palasport, struttura polivalente che, oltre ad ospitare partite di hockey e basket, accoglie numerosi concerti rock, tra cui l'epica esibizione di Frank Zappa. La struttura si rivela funzionale ma anche fragile. Nella notte del 12 febbraio del 1978, il suo tetto crolla a causa di una forte nevicata. Nessuna vittima ma i danni materiali sono enormi, tant'è che si rinuncerà a ricostruirlo.

Il resto è storia recente: un nuovo impianto coperto a Lugano, la copertura della Valascia, la realizzazione di alcune piste periferiche in Valle Verzasca e Vallemaggia, la nuova pista coperta a Biasca... fino alla concretizzazione della Gottardo Arena. Dal primo ghiaccio di Piotta, alimentato da un idrante, dal freddo e da tanto amore, alle moderne e calde arene di oggi, sponsorizzate, confortevoli, quasi tutte simili se non per il colore dei seggiolini. In mezzo, oltre un secolo di hockey e di passione. Una passione che ci piace ricordare con le parole di Dino Gobbi, socio fondatore e primo presidente dell'HCAP, che nei suoi diari scriveva:

«*Il sole si abbassa all'orizzonte. Ogni giorno di più. A San Carlo ha lambito per l'ultima volta il campanile: ritornerà a San Giulio. Di notte le pozze cominciano a incresparsi e l'acqua, nella ciotola delle galline, fa la "crosta". È giunto l'appuntamento con il ghiaccio.*»

E allora, 90 anni dopo e una volta ancora: Forza Ambrì!

Gaza Web, aggiornamenti e censure

Da inizio stagione abbiamo assistito ad un aumento di **tentativi di censura di bandiere palestinesi e altri simboli legati alla Palestina** da parte di securini in diverse piste. A luganomerda la sicurezza ha requisito bandiere e addirittura le sciarpe messe in vendita per sostenere il progetto **Gaza Web** (*https://infogbb.org/progetti/gazaweb/*) e in buona parte delle piste della svizzera vediamo continuamente ritirate sciarpe, bandiere e altri simboli. Alcuni solerti agenti di sicurezza si sono pure spinti, senza successo, ad ordinare a una persona di togliere una maglietta raffigurante la bandiera palesinese all'altezza del cuore. Mentre il genocidio nella striscia di Gaza continua e l'apartheid in Cisgiordania e in generale in tutta la Palestina occupata si esprime in modo sempre più violento, le agenzia di sicurezza di quasi tutte le piste svizzere si prestano con solerzia alla censura di ogni forma di solidarietà con la Palestina, rendendosi complici di quell'assordande silenzio della Svizzera e in generale del mondo cosiddetto "occidentale" di fronte ad un genocidio in mondo visione. La giustificazione che portano gli esecutori materiali della censura è che l'imposizione arriverebbe direttamente dalla Lega, la quale specificherebbe nelle sue direttive interne che *"è permesso portare in pista solo bandiere che hanno una relazione con l'hockey giocato"*. Sul fondo poco cambia e assistere a questo pietoso scarica barile per ripulirsi la coscienza ci lascia per lo più schifati. Per quanto ci riguarda invece pensiamo sia fondamentale, ieri come oggi e domani, continuare a portare bandiere e simboli legati alla Palestina e al suo popolo in lotta in tutti gli spazi che viviamo giornalmente, dal posto di lavoro, alle strade, dai bar alle piazze fino appunto alle curve. Da sempre vediamo le **curve come spazi non solo sportivi, ma anche umani, politici e sociali** nei quali portare avanti tifo, lotta e aggregazione. **Continuiamo quindi a portare sciarpe e bandiere per esprimere la nostra solidarietà con il popolo palestinese, facenoci furbi e furbe per eludere la censura imposta da securini e Lega hockey!**

GBB ON TOUR Quiz

Come per le edizioni precedenti e quelle future, *Lo Sgambetto* propone un piccolo "quiz": indovina il **dove** e il **quando** della foto della Curva Sud in trasferta, vieni al nostro angolino del materiale a dirci la tua risposta e riceverai un premio, che potrà variare da una berretta, un sorriso, una birra o una pacca sulla spalla a dipendenza di chi ti troverai davanti.
Buona suerte!



TIFO★LOTTA★AGGREGAZIONE

Per proposte, insulti, lettere d'amore, poesie o altro facci visita "lassotto" in Curva Sud per scambiare quattro chiacchiere, bere una birra o fumare una paglia e trovare l'uomo, la donna, o entrambi, della tua vita!

https://infogbb.org/